

«ZELIG» LANCIA LA CAMPAGNA UN MESSAGGIO SMS CONTRO L'AIDS
Ogni messaggio un euro, che sarà devoluto all'organizzazione umanitaria Cesvi per sostenere la battaglia contro l'Aids. Si rinnova ancora una volta la collaborazione tra Vodafone Omnitel, Zelig e Cesvi, attraverso il «Super Messaggio Solidale». Da oggi Michelle Hunziker e gli artisti di Zelig inviteranno a fine programma gli spettatori a contribuire alla campagna umanitaria «Fermiamo l'Aids sul nascere» inviando un Super Messaggio Solidale (Sms) al numero 4333253. Ogni messaggio costa un euro e l'importo sarà devoluto (iva esclusa) al Cesvi senza costi aggiuntivi e senza ricavi da parte di Vodafone Omnitel.

«ZELIG» TORNA SOTTO IL TENDONE DEL CIRCO. E I VIP FARANNO LA PARODIA DEI COMICI

Maria Novella Oppo

Stasera Zelig esce dal suo guscio e debutta in prima serata (sempre su Italia 1) sotto forma di Zelig Circus, avendo scelto il tendone come copertura scaramantica per non fare la fine del varietà televisivo vero e proprio. Perché, testardamente, secondo le parole degli autori e impresari Gino e Michele, Zelig vuole restare cabaret, cioè spettacolo notturno. Continuando a nutrire qualche umore sulfureo, nella speranza che chi un tempo faceva le ore (quasi) piccole per vederlo, ora non ceda alle lusinghe dei 'Raccomandati', cioè allo show di Raiuno che va a nozze con la peggiore politica. Infatti, nella spartizione degli spazi televisivi Raiset, tocca a Italia 1 (e Raitre) ospitare la satira, con 'Le iene', la Gialappa's Band e la compagnia non di giro

ma quasi stabile di Zelig, rinnovata da nuove entrate e qualche ritorno. Conduce anche quest'anno il bravissimo Claudio Bisio con la collaborazione di Michelle Hunziker, mentre è attesa alla prova del ritorno Angela Finocchiaro, antesignana delle comiche televisive, lontana dal piccolo schermo negli ultimi anni. Confermati tutti gli altri delle ultime stagioni, con alcuni nomi nuovi e alcuni nomi vecchi che presenteranno personaggi nuovi. Si tenta di uscire dall'asfissia autoreferenziale della tv per fare teatro e scuola di teatro. Come ormai da molti anni si è fatto sulle tavole dello Zelig, rimpinguando di nuove leve comiche tutta intera la televisione. Qualche volta anche la peggiore, perché gli artisti da soli non sempre hanno

la forza e l'orgoglio per difendersi dal peggio. Mentre invece, dentro Zelig, fanno corpo per conservare lo spirito originario di un lavoro collettivo, di un marchio di fabbrica che si vuole salvare dal logorio della tv moderna. Ecco perché sono state fatte due scelte uniche nella programmazione attuale e cioè quella di non avere balletto, ma di avere una coreografa (Mirella Rosso) e di non avere ospiti, ma comici filodrammatici. In sostanza a ballare saranno gli stessi comici, mentre eventuali ospiti saranno obbligati a recitare nei ruoli dei loro personaggi preferiti. Insomma, anziché fare la parodia di qualche Vip, saranno i Vip a fare la parodia dei comici. Tra i primi saranno Valentino Rossi e Daniele Silvestri (autore della sigla) a far

parte della compagnia. Dietro le quinte, come sempre, Giancarlo Bozzo e Gino e Michele, che sono tornati fisicamente sul luogo del delitto e cioè sotto il tendone dove una decina di anni fa avevano fatto 'Il circo di Paolo Rossi', in via Carlo Marx a Sesto San Giovanni. Estrema periferia alla quale peraltro sono abituati ed è abituato anche il pubblico, che sarà presente nelle due serate settimanali dedicate alla registrazione, sotto la regia di Riccardo Rechia. Per i fans e gli affezionati, ecco i nomi di alcuni dei comici vecchi: Ale e Franz, Marco della Noce, Raulo Cremona, Ficarra e Picone, Fabrizio Fontana, Leonardo Manera, Pali e dispari, Max Pisu. I nuovi un nome se lo devono ancora fare e se lo faranno.

Ma quale tv, Arigliano sing o' jazz

Esce «My name is Pasquale», un cd di standard Usa. E poi in tournée. A ottant'anni

Silvia Boschero

Altri tempi quelli in cui sulla tv di Stato, prima di andarsene a letto, l'appuntamento, cascasse il mondo, era col Carosello. Con un gentiluomo che cantava *Il pinguino innamorato*, *I sing ammore*. Permettete signorina e faceva strambi sketch nei panni di uno scommettitore sfortunato che ogni sera perdeva e doveva pagare la cena a tutti, per l'esorbitante cifra di diecimila lire: «Digestivo Antonetto io non discuto, scommetto», era il motto che sanno tutti. Oggi quel Nicola Arigliano, Pasquale per gli amici, quel «brutto che canta o' jazz», sta vivendo una terza giovinezza. Qualche anno fa il ritorno, una manciata di nuovi dischi e la vittoria al premio Tenco. Oggi un nuovo cd dal vivo di standard americani (*My name is Pasquale*), un mini tour che toccherà Roma il 24, Salerno il 31 e Ciampino il 15 febbraio e un fiume di parole. È spiazzante incontrarlo: un quasi ottantenne vitale come un ragazzino che prima di qualsiasi convenevole ti incalza con un entusiasmo travolgente tempestandoti di domande. E su cosa? Sul cibo: «Carà! Dammi del tu, mi raccomando. Mangiato bene oggi? Cosa? Primo e secondo?».

È un vero salutista lei, l'opposto della mitologia del jazzista...
Male, non devono farlo, non serve alla creatività...

La sua di creatività, agli esordi, è stata stimolata da qualche maestro?

La mia prima insegnante è stata mia madre, che a me e ai miei fratelli ci ha introdotto alla musica, alla teoria e al solfeggio. E questo è stato importantissimo. A 11 anni me ne sono scappato a Milano e lì ho continuato a studiare per poi suonare con gruppetti fin dagli anni '40. Il bello è che con la musica riuscivo anche a campare. Sarà perché campavo con poco. Ho avuto sempre poche esigenze, a tavola come nella vita. Uno stile sobrio.

Il suo volto è legato alla pubblicità dell'amaro Antonetto, che, con il Carosello, ha significato un pezzo di storia della televisione italiana.

Ho poco da dire sulla tv perché non la guardo quasi mai. Ciò che mi interessa è la musica. Quando ho tempo ascolto Giovanni Sebastian Bach, Vivaldi, la radio. E per informarmi al mattino accendo Radio3, ascolto la sinfonia e mi faccio raccontare come va il mondo dal programma *Prima Pagina*. Bellissimo.

Alla fine degli anni Sessanta lei si è defilato dicendo di «essere stanco di essere di tutti in ogni momento». E oggi come

Campavo con poco: ho sempre avuto poche esigenze, a tavola come nella vita. Mi interessa la musica, ascolto la radio

Prima Pagina



Dopo il Financial Times ecco l'appello di Casini
«La tv deve educare i giovani»

ROMA La discussione sulla qualità «infernale» della televisione italiana - aperta da un articolo molto duro dell'autorevole Financial Times - si arricchisce di un accorato appello del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Dice Casini che la tv, sia pubblica che privata, deve trasmettere valori educativi e culturali per la corretta crescita sociale dei giovani. Curiosità intellettuale, desiderio di conoscenza: sono quelle che, secondo la terza carica dello Stato, che la tv dovrebbe sollecitare «moltiplicando le iniziative editoriali ed i progetti culturali su misura per i più giovani». A Casini preme sottolineare che «non dobbiamo confondere una tv oscurantista e bacchettona con la tv di qualità, noi vogliamo una tv gioiosa, positiva». Esempi: fiction come Padre Pio o Perlasca, e la loro capacità di «sintetizzare i valori positivi con la giusta voglia, del pubblico, di distrarsi». Curiosa la presa di posizione, invece, del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: afferma che «è ingiusto» il giudizio del giornale britannico e che se la tv italiana non è di qualità, è anche colpa della sinistra. «Le tv in Italia sono sempre state orientate su una cultura di centrosinistra. E se la sinistra ha dominato in tv, forse è anche un po' colpa sua se la considerano stupida». Per quanto riguarda l'uscita del Financial Times, Gasparri trova il giudizio «francamente ingiusto: troppe volte vediamo cose bruttissime su tv straniere».

Nicola Arigliano

manifestazioni

I sindacati: «Questo governo uccide lo spettacolo in Italia»

ROMA Platea e quattro ordini di palchi pieni per la prima manifestazione dei sindacati dello spettacolo. Uniti, per la prima volta dopo diversi anni. Convocati al teatro Argentina di Roma da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno chiesto al ministro dei beni culturali Giuliano Urbani più risorse e più leggi per lo spettacolo durante una manifestazione. Idee chiare, che sono state esposte in una lettera aperta al ministro con la richiesta di un tavolo di concertazione se non si vuole arrivare alla rottura e allo sciopero: la fiction e il doppiaggio, accusano i lavoratori dello spettacolo, sono in stallo; la danza e la prosa sono al collasso. Non a caso sono venuti da tutta Italia in rappresentanza di tutte le categorie del settore: a Urbani chiedono un deciso cambio di rotta, il disinteresse e la mancanza totale di politica culturale in Italia sta uccidendo lo

spettacolo. I sindacati chiedono una maggiore attenzione ai problemi del settore e in particolare più risorse e più leggi. Accesa la discussione che ha visto coinvolti i sindacati ma anche i rappresentanti delle categorie degli imprenditori, l'Agis, l'Eta, l'Associazione dei produttori televisivi e altri. Il primo punto del dibattito è stato il taglio al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) che, rispetto lo scorso anno, subisce una diminuzione di sessanta miliardi di lire a causa dell'inflazione, pur rimanendo invariato lo stanziamento della Finanziaria. Al problema delle risorse insufficienti si somma, secondo i sindacati, il problema dei moltissimi disegni di legge sia della maggioranza che dell'opposizione che però non arrivano mai al dibattito in aula. I sindacati hanno a questo proposito offerto al ministro una piattaforma che affronti i problemi di questo settore in continua trasformazione e ora richiedono un tavolo di concertazione che si faccia carico anche del problema della disoccupazione «invisibile» dello spettacolo. Se il ministero non darà un segnale di apertura nei confronti del dialogo con i sindacati è stato ipotizzato uno sciopero di tutto il settore che porti all'attenzione dell'opinione pubblica come lo spettacolo sia, come istruzione e sanità, un elemento dello stato sociale. Al termine dell'incontro i partecipanti hanno annunciato un sit-in di protesta davanti al ministero dei beni culturali.



Il regista Peter Brook

mostrazioni davanti all'ambasciata americana di Londra con gente che portava in alto striscioni che ribattezzavano la piazza «Genocide Square». *Tell me Lies* finisce con la famosa scena aperta: due uomini a Londra guardano a delle foto di vietnamiti coi volti spellati, tumefatti, dalle bombe al napalm. Uno chiede all'altro: «Per quanti minuti riesci a guardare a queste foto prima di perdere ogni interesse?». Brook ricorda: «Il finale di *Tell me Lies* in teatro era diverso. Un attore apriva una scatola dalla quale uscivano delle farfalle vere. A un certo punto si toglieva un accendino dalla tasca, bruciava una farfalla. L'impatto era tale che invece di uscire il pubblico rimaneva seduto, a volte anche per più di un quarto d'ora, in completo silenzio. Una sera quando l'attore estras-

se l'accendino si sentì un grido. Una signora saltò sul palcoscenico. Fermò la mano dell'attore. Si rivolse al pubblico e urlò: «Possiamo fare qualcosa!».

Glenda Jackson dice: «Anche a me la Bbc ha chiesto se credo che gli interventi del teatro e degli intellettuali possano servire a qualcosa. Certo che servono. E serve soprattutto quello che fa la gente. Il mio motto è: se non fai niente, niente cambia. Fai qualcosa, e qualcosa può cambiare». E aggiunge: «Ho parlato con Tony Blair. Lui e Bush si sono impegnati a fare questa guerra. Lo so. Ma so anche che ci stanno raccontando delle bugie sul bisogno di attaccare l'Iraq. La guerra non risolverà di certo la minaccia rappresentata dal terrorismo internazionale. La gente lo sa. La gente mi ferma

sull'autobus, mentre faccio la spesa e mi dice: "Glenda, questa guerra non la vogliamo". Si formano dei capannelli intorno a me. Mi implorano di fare qualcosa. Una vittima di questa guerra sarà la democrazia». Infatti il tema della serata si affina proprio su questo punto: quando i governi non ascoltano, si apre la possibilità che la gente perda fiducia nel processo politico, che riduca la propria partecipazione al voto.

La serata si conclude con una sorpresa. Vengono chiamati sul palcoscenico circa trenta giovani di tutte le razze, di religioni diverse. Brook osserva. Ascolta i loro commenti su ciò che hanno appena visto e sentito. Serata vibrante, commovente, impegnata, come non se ne vedeva da tempo.

altri fatti

— UMBERTO ECO: LA TV ITALIANA?

ROBA DA UBRIACHI

«Della nostra televisione non è che possiamo essere molto soddisfatti: abitualmente io pronunciavo le parole che sento oggi in tv solo in certe piccole orge goliardiche, in avanzato stato di ubriachezza». Lo ha detto Umberto Eco a chi gli chiedeva un commento sulle critiche alla tv italiana del *Financial Times*, «Dubito che la tv italiana sia in buona salute e credo che, senza leggere i giornali, basti scorrere l'elenco del trash in circolazione stiliato proprio in questi giorni dal critico Aldo Grasso».

— L'APPELLO DI JOVANOTTI & CO

«SALVATE AREZZO WAVE»

Salvate Arezzo wave. È questo il senso di una lettera aperta che Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, ha scritto in difesa del festival rock aretino che rischia di lasciare la città per il taglio di finanziamenti annunciato dal Comune di Arezzo. «Credo che non sia una buona idea investire in eventi esterni, come per esempio il Festivalbar, e tagliare i soldi di Arezzo Wave. Capirei la scelta dell'amministrazione se ogni anno fosse andata calando l'affluenza e la qualità, ma Arezzo Wave è uno dei festival più importanti d'Europa ed è il luogo da tenere d'occhio per sapere dove andrà la musica e la cultura dei ragazzi». All'appello di Jovanotti si sono uniti i Subsonica, Carmen Consoli e i Tiromancino. «Da quando la giunta è cambiata hanno fatto di tutto per ostacolare il festival - denuncia Max dei Subsonica - Il taglio dei contributi sarebbe un grave errore».

— ADDIO A VALERIO PERETTI CUCCHI

COAUTORE DI «STRISCIA»

L'autore televisivo Valerio Peretti Cucchi è morto domenica a Novara a causa di un improvviso malore. Quarantasei anni, Peretti collaborava dal '90 con Antonio Ricci con cui ha firmato *Striscia la notizia* e *Paperissima*. Autore non solo televisivo ma anche radiofonico e teatrale, Peretti aveva lavorato anche per *Carta di riso*, il programma di Radiodue di cui è stato conduttore. Nato a Novara nel '56, Peretti Cucchi ha scritto vari libri fra cui *Con tutto il cuore*, poi trasformato in uno spettacolo teatrale, *Con la sola imposizione delle mani*, scritto a quattro mani con il Mago Oronzio. L'ultimo suo titolo risale a pochi giorni fa quando aveva dato alle stampe *Amore, fai schifo*.

— «DARK ANGEL» DI CAMERON,

IL PRIMO TELEFILM NO GLOBAL

Si chiama *Dark angel*, la nuova serie di Italia uno ideata e prodotta da James Cameron, il regista di *Titanic* che firma la puntata pilota del telefilm che andrà in onda ogni martedì, da oggi, alle 23.15. Ambientata nel 2009, in seguito al lancio di una bomba nucleare da parte di alcuni terroristi in America, *Dark angel* si svolge in una mondo dove non vengono più utilizzati i cellulari, si va in giro con macchine poco inquinanti ed in mountain-bike e si vive come barboni in scatole di cartone. La serie ha vinto svariati premi tra cui l'Oscar della fantascienza.

Folla d'altri tempi a Londra per l'appello lanciato dai due artisti per coinvolgere gli intellettuali contro la guerra. «Facciamo qualcosa, qualcosa cambierà»

Peter Brook e Glenda Jackson: in piazza per la pace

Alfio Bernabei

LONDRA «Che intervista aggressiva», mormora Peter Brook. Come? Da chi? «Dalla Bbc». L'ho visto mentre la giornalista gli faceva le domande. «Mi ha chiesto se credo che questo evento possa servire a qualcosa. A questo punto tanto vale che si mettano vicino alle urne per chiedere alla gente: "Che ci fate qui? Avete l'arroganza di credere che il vostro voto significhi qualcosa? Perché non restate a casa?"». Ce ne vuole per fare arrabbiare il pacatissimo Brook. La Bbc c'è quasi riuscita. L'evento intanto è un successo strepitoso. Fuori c'è una lunga coda di gente sotto la pioggia battente che non vuole rassegnarsi davanti al tutto esaurito.

Il regista Brook, la deputata ed ex attrice Glenda Jackson, il poeta Adrian Mitchell e l'ex ministro laburista Tony Benn sono qui per discutere col pubblico come mai il teatro si diede da fare con tanto impegno contro la guerra nel Vietnam mentre oggi davanti alla prospettiva di un attacco all'Iraq i palcoscenici di quasi tutto il mondo sembrano muti.

Per quasi un'ora passano sullo schermo spezzoni di *Benefit of the Doubt* che il regista Peter Whitehead trasse dallo spettacolo *US - Tell me Lies about Vietnam* che Brook mise in scena a Londra e poi filmò tra il 1966-67. La rilevanza e contemporaneaità dei contenuti è scioccante. Immagini potenti contro la guerra, attacchi alla politica dell'imperialismo americano, filmati delle di-